



CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

56 (2/2025) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Direzione

Francesca Galgano

Consilium amicorum

Francesco Paolo Casavola, Francesco Amarelli, Francesco Asti

Comitato scientifico

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Fiocchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

Comitato di redazione

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

Comitato editoriale

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli
redazione@campaniasacra.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Abbonamenti

Italia € 50,00
Europa € 60,00
Altri paesi € 70,00
Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti
al processo di doppio referaggio cieco.

DA NICEA A CALCEDONIA: PROBLEMI ICONOGRAFICI DEI MOSAICI DEL BATTISTERO DI NAPOLI

ANDREA SPIRITI

Università degli Studi dell'Insubria

*In memoria di Cristina Atzeni Spiriti
Te solam et lignis funeris ustus amem*

ABSTRACT – I mosaici del Battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli vengono esaminati con una dettagliata lettura iconografica e iconologica, finalizzata a evidenziarne la stratificazione semantica in correlazione a una sintesi teologica dei grandi concili di IV e V secolo, da Nicea a Calcedonia. Viene sostenuta una datazione verso il 467-468, durante l'episcopato di Sotere e la spedizione dell'imperatore Antemio Procopio contro i vandali ariani.

PAROLE CHIAVE – Napoli - Battistero di San Giovanni in Fonte - Sotere - Antemio Procopio - Concilio di Nicea - Concilio di Calcedonia.

ABSTRACT – The mosaics of the Baptistery of San Giovanni in Fonte in Naples are examined with a detailed iconographic and iconological reading, aimed at highlighting their semantic stratification in correlation with a theological synthesis of the great Councils of the 4th and 5th centuries, from Nicaea to Chalcedon. A dating of around 467-468 is proposed, during the episcopate of Soter and the expedition of the emperor Anthemius Procopius against the Arian Vandals.

KEYWORDS – Naples - Baptistery of San Giovanni in Fonte - Soter - Anthemius Procopius - Council of Nicaea - Council of Chalcedon.

La splendida figurazione musiva della cupola del Battistero di Napoli [fig. 1] è stata oggetto di una ricca tradizione storiografica¹; ma, ab-

¹ BRACONI M., DAVID M., FIOCCHI NICOLAI V., NUZZO D., SPERA L., STASOLLA F. R. (a cura di), *Archeologia cristiana in Italia, ricerche, metodi e prospettive (1993-2022)* (Atti del XII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Roma 2022), Quingentole 2024. Per l'ultimo



fig. 1 - Battistero di San Giovanni in Fonte, Napoli.
Veduta generale della cupola mosaicata.

ventennio, con epitomi della bibliografia precedente, cito almeno: HERNÁNDEZ J. P., *Nel grembo della Trinità: l'immagine come teologia nel battistero più antico di Occidente (Napoli IV secolo)*, Cinisello Balsamo 2004; PAPPALARDO U. (a cura di), *Il battistero di Nocera Superiore: un capolavoro dell'architettura paleocristiana in Campania*, Napoli 2007; FERRI G., *I mosaici del battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli*, Todi 2013; CROCI C., *L'immagine dell'arte bizantina nella storiografia occidentale di fine '800: il caso dei mosaici del battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli*, in *Opuscula Historiae Artium* 62 (2013) 110-119; EBANISTA C., *Eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam in civitatem Neapolim: nuovi dati sull'origine del gruppo episcopale partenopeo*, in *Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae. Costantino e i costantinidi - l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi* (a cura di O. BRANDT, G. CASTIGLIA, V. FIOCCHI NICOLAI), Roma 2013, 125-172; BRANDT O., *Tra Napoli, Cimitile e Nocera Superiore: nuovi dati sull'orizzonte architettonico e cronologico del battistero di S. Giovanni in Fonte*, in *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo* (Atti del Convegno internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 2014), Napoli 2016, 271-284; CROCI C., *Una 'questione campana': la prima arte monumentale cristiana tra Napoli, Nola e Capua (secc. IV-VI)*, Roma 2017; CROCI C., *'Oriente o Roma'? Napoli: la pluralità stilistica dei mosaici del battistero di San Giovanni in Fonte (400 ca) tra 'modes' e pratiche di cantiere*, in *Convivium* 4/2 (2017) 14-31; CROCI C.,

bastanza singolarmente, di rado ne sono state esaminate le valenze iconografiche e iconologiche, specie in correlazione con la complessa elaborazione cristologica che è propria dei grandi concili di IV e V secolo. Le fonti sono abbastanza chiare: sia i *Gesta episcoporum neapolitanorum* (VIII-IX secolo) sia il *Catalogus episcoporum neapolitanorum* (X secolo) attribuiscono il Battistero *maior* all'episcopato di Sotere (doc. 465-468), quello *minor* all'episcopato di Vincenzo (554-578). A contrastare, l'idea della fondazione costantiniana, che non è in sé inverosimile – la fiorente comunità partenopea di inizio IV secolo avrà pur avuto un battistero presso la cattedrale – ma non riguarda la ricostruzione dell'edificio attuale, la cui cronologia è comunque dibattuta fra IV e V secolo. Il primo problema, però, è la coevità della costruzione e dell'attuale figurazione, non necessariamente unitaria; sarei per la positiva, ma non entro qui nella complessa questione archeologica (a cominciare dall'epoca di Stefano), limitandomi per ora a sostenere la credibilità del riferimento dei mosaici all'epoca di Sotere². Il personaggio, presente al concilio romano del 465, è peraltro notevole, anche come fondatore dell'*Apostolèion* sul quale torneremo.

Il punto è l'iconografia della figurazione superstite che, è bene dichiarare subito, è decisamente singolare per la presenza di figurazioni 'doppie', assommanti cioè più episodi evangelici in stratificazione semantica; pare dunque utile una descrizione analitica.

Tessere per un nuovo inizio: il battistero paleocristiano di Napoli e i suoi mosaici, Napoli 2019. Per i restauri e le integrazioni vedi almeno: CUCCO G., *I mosaici del Battistero di S. Giovanni in Fonte nel Duomo di Napoli: tecniche di restauro*, in IANNUCCI A. M., FIORI C. (a cura di), *Mosaici a S. Vitale e altri restauri* (Atti del convegno nazionale sul restauro in situ di mosaici parietali, Ravenna 1990) Ravenna 1992, 219-224; LEONE DE CASTRIS P., *I mosaici del Battistero di San Giovanni in Fonte nel Duomo di Napoli: la letteratura, i restauri antichi e quello attuale*, in IANNUCCI, FIORI (a cura di), *Mosaici a S. Vitale* cit. 203-212; PARIBENI A., *Postille sui restauri tardo ottocenteschi dei mosaici del battistero di Napoli*, in *Atti del XXVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (a cura di C. ANGELELLI, M. E. ERBA, D. MASSARA), Roma 2022, 579-587. La bibliografia su singoli aspetti verrà citata in seguito.

² Dal Parascandolo in avanti, la bibliografia è quella generale (e spesso generica) sulla storia della Chiesa napoletana.



fig. 2 - Battistero di San Giovanni in Fonte, Napoli.
Pastore schitalofo e pecore (arco di Giovanni).

I tre pennacchi angolari superstiti³ effigiano i busti dei simboli degli evangelisti⁴ secondo il *Tetramorfo* di Ezechiele – e si ricordi che il parallelismo è di Ireneo, perfezionato da Girolamo –, alati, su sfondo celeste trapunto di stelle. Gli archi sovrastanti alternano le coppie di agnelli⁵ di Marco e Luca a quelle di cerva (chiaro rimando al *Salmo* 41, utilizzato anche nel mausoleo ravennate di Galla Placidia) di Matteo e del perduto Giovanni [fig. 2]. In tutti i casi, la coppia è affiancata da due palme i cui frutti sono beccettati da due quaglie⁶ e si muove in un contesto collinare; gli agnelli brucano da cespugli, le cerva bevono dai corsi d'acqua, sempre con al centro una figura maschile, nel primo caso un moscoforo, nel secondo un pastore schitalofo. Gli altri quattro lati sono occupati lateralmente da coppie di martiri togati [figg. 3-4], con in mano la corona paolina e giovannea della vittoria⁷.

³ Manca l'aquila di Giovanni.

⁴ Rilevanti le basette del glabro angelo di Matteo, elemento di moda di IV-V secolo.

⁵ Il modello iconico allude spesso a Pietro e Paolo (almeno fino al Battistero di Albenga, 519 ca.), ma è anche generico.

⁶ Per l'iconografia ornitologica dei mosaici è importante CAPALDO L., *Figure zoomorfe nel battistero di S. Giovanni in Fonte a Napoli*, in *Napoli nobilissima*, IV serie, 31 (1992) 23-30.

⁷ Vedi, per una lettura a mio avviso troppo classicheggiante, CROCI C., *Dal trionfo nei giochi alla 'corona incorrupta': una nota sui santi del tamburo del Battistero di Napoli*, in



fig. 3 - Battistero di San Giovanni in Fonte, Napoli.
Due martiri.



fig. 4 - Battistero di San Giovanni in Fonte, Napoli.
Due martiri.

Pare quindi chiara la sequenza: il martire in forma antropica, la corona, la palma, il dattero, la quaglia, la cerva o l'agnello sono tipo e antitipi della stessa figura, rivolta al pastore-Cristo nella duplice versione del portatore di agnello (dai molteplici rimandi neotestamentari) e del portatore di bastone pastorale. Quanto al numero – ne avanzano quattro, ma erano ovviamente otto – propongo l'identificazione coi sette martiri puteolani Gennaro, Procolo, Sossio, Acuzio, Desiderio, Eutiche,

Survivals, revivals, rinascenze. Studi in onore di Serena Romano (a cura di N. BOCK, I. FOLLETTI, M. TOMASI), Roma 2017, 295-303.

Festo con in più il protovescovo partenopeo Aspreno/Asprenato, in raffinata simmetria coi sette giorni più uno (creazione più resurrezione) che presiedono alla celebre lettura di Ambrogio dello spazio battisteriale. In sostanza, la Parola trasmessa dagli evangelisti è fondamento per i martiri e i confessori; e lo schema con Aspreno (del quale non è noto il martirio) e i martiri puteolani trova corrispondenze, ad esempio, nel vescovo Martino di Tours che guida la teoria dei martiri nel mosaico ravennate di Sant'Apollinare Nuovo (ca. 560).

Degli otto pennacchi tronchi, ripartiti da splendidi serti floreali scaturenti da anfore biansate⁸, ne avanzano quattro leggibili e un frammento, a cominciare da quello superiore a Marco, in senso orario:

1. A destra, seduto su di una roccia e davanti a una casa, un personaggio maschile seduto, in toga; a sinistra, la testa di una donna velata. Probabile che il significato primario sia l'*Apparizione dell'angelo alle pie donne al Sepolcro* [fig. 5] secondo *Marco* 16,3-7, con l'enfasi corrispondente sulla pietra sepolcrale, ma questi due elementi (pietra-resurrezione) possono evocare *Giovanni* 11,20-35, ossia il preludio al miracolo di Lazzaro; e le due sorelle Maria e Marta, la prima attenta ed elogiata da Gesù, la seconda affacciata, richiamano *Luca* 10,38-42. Faccio notare che, in questo caso come nei seguenti, la citazione primaria coincide con l'evangelista del pennacchio sottostante, nel caso Marco.
2. In basso Gesù, glabro, è posto davanti al mare pieno di pesci, in alto Pietro (ben riconoscibile per la barba bianca e corta e per i capelli cotonati), seminudo, è sulla barca. Il rimando principe è alla *Pesca miracolosa* [fig. 6] – il che spiega l'enfasi ittica – secondo *Luca* 5,1-11, ma riletto in base alla versione di *Giovanni* 21,4-8 (dove in effetti Pietro è spogliato, v. 7), e quindi con doppio riferimento, all'inizio della vita pubblica di Gesù e alle apparizioni del risorto; ma il primo evoca la versione non miracolosa dell'episodio, con la *Chiamata di Pietro e Andrea*, secondo *Matteo* 4,18-20.
3. Gesù, barbuto, in toga e manto dorati, è posto su di un globo azzurro con nimbo bianco che cinge un triangolo e una semiluna e, nel gesto dell'*oratio*, porge il rotolo con la scritta DOMINUS / LEGEM DAT⁹ a Pietro, in toga e

⁸ Rilevo la frequenza di uccelli come nel resto dei mosaici, le anfore che richiamano l'acqua battesimale, il nastro che si riallaccia a quello regale del *Chrismon* centrale.

⁹ Scritta divenuta paradigmatica, da questo modello napoletano, per secoli in rife-



fig. 5 - Battistero di San Giovanni in Fonte, Napoli.
Apparizione dell'angelo alle pie donne al Sepolcro;
emblemata di Marco.

mantello, che regge sulla spalla la croce dorata del *Chrismon*; sull'altro lato, frammentario, Paolo. Ai lati, le consuete palme di giustizia e di martirio. La croce indica con chiarezza che il tema-base è il primato petrino (possibile un rimando a *Giovanni* 21,18, con Gesù e Pietro accomunati dal supplizio della croce) secondo il celebre brano di *Matteo* 16,17-19, riletto alla luce dell'investitura finale di *Giovanni* 21,15-19 e poi codificato nell'immagine, di vasta fortuna tardoantica e medioevale, della *Traditio Legis* [fig. 7]. Ma se la confrontiamo col *Cristo-Mosè* del mosaico milanese di Sant'Aquilino in San Lorenzo (395-397)¹⁰ rileviamo un più forte carattere messianico, sul quale torneremo.

4. La presenza in basso a sinistra del lembo di una toga e dei piedi di una figura maschile non consente ipotesi troppo ardite; eppure, i riquadri dorati della toga rimandano a un modello cristologico, superiore, ad esempio, degli *amici Caesaris* della corte giustiniana nel celebre mosaico di San Vitale a Ravenna (550 ca.). Azzardo quindi una *Catastasi* col Cristo a sinistra e a destra i personaggi veterotestamentari tratti dallo *She'ol*.

rimento alla *Traditio Legis*, fino al primo Novecento (1912-1916) della Westminster Cathedral a Londra (vedi ora TEDESCHI C., *The mosaic landscape of Westminster Cathedral*, in *Byzantium and British heritage: Byzantine influences on the Arts and Crafts movement*, London-New York 2024, 240-265, con bibliografia). La seconda riga è malamente restaurata e di fatto illeggibile, ma è probabile che contenesse la versione greca, tipo *Kýrios dídōti tón nómon*, a dimostrazione del perdurante bilinguismo della Chiesa partenopea.

¹⁰ Vedi ora SPIRITI A., *L'iconografia imperiale dei Valentiniani-Teodosi da Valentiniano II a Galla Placidia, dalla Cristomimesi al ritratto in Ravenna Capitale. Il diritto delle successioni: dal Codice Teodosiano all'alba del medioevo* (Atti del Convegno internazionale, Ravenna 2024), Santarcangelo di Romagna 2025, 121-136.



fig. 6 - Battistero di San Giovanni in Fonte, Napoli.
Pesca miracolosa/Chiamata di Pietro.



fig. 7 - Battistero di San Giovanni in Fonte, Napoli.
Traditio Legis; frammento di Catastasi; emblema di Matteo.

5. A destra, i due servitori che versano acqua nelle sei giare rimandano senza dubbio alle *Nozze di Cana* (*Giovanni* 2,1-12) ma a sinistra la donna, il pozzo e la figura frammentaria del Cristo richiamano con analoga certezza all'*Incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Sichem* (*Giovanni* 4,1-42), in un ardito e singolare accostamento che come macrotema comune, e ci torneremo, ha proprio l'acqua [fig. 8].

La fascia superiore degli spicchi è occupata da immagini seriali: un tendaggio aperto mostra vasi di frutta becchettati da coppie di quaglie. Il nimbo centrale, con cornice a vasi di frutta e uccelli, ha al centro un *Chrismon* latino [fig. 9] con *alpha* e *omega*, coronato in modo raffinato: una corna diadiemata imperiale dalla quale la mano del Padre pone il nastro sul *Rho* (ossia sul Figlio). Lo sfondo celeste è trapunto da settanta stelle esterne all'aureola della *Rho* (una la sfiora) e due interne, ossia le settanta settimane di *Daniele* (9,24-27) e le due nature di Cristo, e pure su questo torneremo.



fig. 8 - Battistero di San Giovanni in Fonte, Napoli.
Nozze di Cana/Incontro con la samaritana;
emblema di Luca.



fig. 9 - Battistero di San Giovanni in Fonte, Napoli.
Chrismon niceno.

Come si vede già da una lettura superficiale, l'iconografia dei mosaici non solo è ricca e raffinata, ma disposta ad arditezze teologiche evidenziate sia dai singolari accostamenti sia dalla voluta alternanza di sequenze rigorose (gli evangelisti e le rappresentazioni dei brani dei loro testi) e di seriazioni narrative non cronologiche (gli episodi neotestamentari), oltre che dall'approfondimento estremo di quello che era un grande tema dell'arte cristiana da almeno un secolo: la dialettica fra rappresentazione realistica e simbologia astratta. In generale, si può asserire che la lettura proceda in senso inverso rispetto a quanto finora descritto: l'apparizione assoluta del *Lógos* come *Chrismon* si declina nello specifico delle vicende terrene di Gesù, a loro volta concentrate (per la metà oggi leggibile) sul loro termine, sia pure con rimandi all'inizio della vita pubblica, con insistenza sia sul primato petrino sia sul ruolo martiriale dei due sessi. Da tali vicende deriva la vita della Chiesa,

con la guida dei Vangeli e la testimonianza dei martiri, secondo lo stesso schema (*lógos/martyría*) sopra osservato; e la Chiesa universale si declina nello specifico partenopeo.

Per comprendere più analiticamente le raffigurazioni dobbiamo però riferirci alle definizioni teologiche dei primi secoli, cominciando dai grandi concili: Nicea I nel 325, Costantinopoli I nel 381, Efeso I nel 431, Efeso II¹¹ nel 449, Calcedonia nel 451. Un errore assolutamente tipico, sul quale la storiografia non ha cessato di mettere in guardia, è l'idea che una condanna conciliare implichi *ipso facto* la scomparsa di una posizione teologica, la cui durata successiva è invece di solito plurisecolare, qualora non diventi essa stessa arma polemica di identificazione degli avversari. Ad esempio, l'arianesimo condannato a Nicea nel 325 è perlomeno una forza identificativa dei regni romano-germanici fino all'VIII secolo. Tento allora una lettura del mosaico partendo dal presupposto che sia un prodotto post-calcedoniano. Il *Chrismon* centrale e quello petrino concordano nella latinizzazione, che non può non fare riferimento al primato papale come si era venuto definendo dal pontificato di Leone Magno (440-461) e in specifico nella lotta da Efeso II a Calcedonia (449-451); in una terra, Napoli, legata all'Oriente, in-

¹¹ Naturalmente, lo storico non può, col senno di poi, emettere giudizi teologici sulla validità in assoluto dei concili; né può evitare di constatare come tutti gli ecumenici siano stati segnati da vizi di forma, violenze, manipolazioni dei testi, simonie. Le intimidazioni a Nicea, le due versioni di Efeso I, Calcedonia come ribaltamento di Efeso II, il prolungamento della lotta calcedoniana fino a Costantinopoli II nel 553 e oltre nello scisma tricapitolino fino al 698 sono fatti chiari; e le presunte eresie di Nestorio (si vedano le lucide affermazioni nella *Dichiarazione cristologica comune tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira d'Oriente* firmata l'11 novembre 1994 nella basilica di San Pietro in Vaticano da papa Giovanni Paolo II e dal patriarca Mar Dinkha IV) appaiono più blande delle azioni del 'faraone' Cirillo, anche se il secondo è santo della Chiesa cattolica e il primo di quella assira d'Oriente. Il punto che qui interessa non è l'adesione ideologica a una posizione, ma l'influenza delle posizioni teologiche (la cui definizione come ortodossia o eresia è sempre *a posteriori*) sulle scelte iconografiche. Si vedano, nell'infinita bibliografia, due testi capitali: TEJA R., *La 'tragedia' de Efeso (431). Hereja y poder en la Antigüedad Tardía*, Santander 1995 e ACERBI S., *Conflitti politico-ecclesiastici in oriente nella tarda antichità. Il II Concilio di Efeso (449)*, Madrid 2001; e ora i saggi in ACERBI S., TEJA R. (a cura di), *El primado del Obispo de Roma. Orígenes históricos y consolidación. Siglos IV-VI* (Atti del Convegno, Bologna 2018) Madrid 2020.

fluenzata fortemente dal mondo nordafricano ma vicina e connessa a Roma. Le due stelle entro il nimbo possono alludere alla duplice natura, definita non senza fatica a Calcedonia (basti la dialettica sottile fra le posizioni di Leone e la ripresa di quelle di Cirillo) ma destinata, nei declinati monoteliti e monoenergetici, ad agitare il dibattito dei secoli successivi. Il punto iconico è che esse, appunto interne al nimbo, si avvicinano maggiormente alla seconda versione, che è poi quella di Calcedonia¹². In ogni caso, è netto il rifiuto efesino del nestorianesimo, nell'unificare l'eccessiva divisione nell'unità entro il nimbo; e più a monte la ripulsa nicena dell'arianesimo. Ma la dimensione escatologica della profezia di Daniele complica il problema: il Cristo del v. 25 non è necessariamente Gesù e il tema è dibattuto dalla patristica, ma è probabilmente l'interpretazione partenopea; certo con alle spalle i più generici cieli stellati del mausoleo placidiano e davanti quelli ingauni.

Ma il gesto fondamentale è quello sommitale: se la mano del Padre attraversa la corona gemmata per recare il nastro, ciò significa che il Figlio è *homoousion* in senso niceno, con chiaro messaggio contro la *homoiousia* ariana. Tuttavia, la distinzione fra i due simboli di regalità sottolinea come la *dominatio* del Figlio sia diversa proprio perché incarnato, una finezza antimiafisita e dunque calcedoniana. Sarebbe interessante sapere se la lacuna centrale intersecante dalla croce recasse un piccolo nimbo col ritratto di Gesù, secondo la modalità di compromesso iconico poi rilanciata dopo Costantinopoli II, ad esempio nei mosaici ravennati di Sant'Apollinare in Classe (550 ca.). Quanto alla stella sfiorante

¹² Mi sembra molto lucida la sintesi di Price: «Cyril (was) holding firmly that the union consisted in pre-existent divine hypostasis of the word uniting to himself a human nature. For Chalcedon as for Cyril, the one hypostasis was not a product but the subject of the union [...] for Leo, the 'one person' was indeed the result rather than the subject of the union, expressing the dependence of the work of redemption on a mediator in whom two natures act together» (PRICE R. M., *The Three Chapters Controversy and the Council of Chalcedon*, in *The Crisis of the Oikoumene. The Three Chapters and the Failed Quest for Unity in the Sixth-Century Mediterranean* [a cura di C. CHAZELLE, C. CUBITT], Turnhout 2007, 17-38, 20); e potremmo proseguire con le affermazioni miafisite pure presenti in Cirillo (e non ipostatiche, come mentiva Giustiniano) o con la distinzione storiografica fra calcedoniani e neocalcedoniani o col dramma dei Tre Capitoli.

il nimbo, è probabile che si tratti di un'immagine mariana, con rimando alla *theotokía* di Efeso I e dunque in senso antinestoriano. Degli episodi evangelici sopravvissuti, il primo è in sostanza prevedibile; interessante il fatto che l'angelo rechi in mano una verga aurea, segno sì della sua provenienza celeste, ma in specifico della divinità di quanto annunciato (la resurrezione di Gesù), in senso niceno e calcedoniano. Nel secondo episodio, il fatto che Gesù sia glabro, a giudicare dai casi successivi, è un rimando specifico alla sua natura terrena; Pietro è colto nel suo intero cammino, dalla vocazione al primato alla sua conferma, e tale sintesi permette un rimando naturale al pontificato di Leone Magno, con le sue affermazioni di ruolo attraverso la lotta di Efeso II e di Calcedonia¹³.

Il Cristo della *Traditio* è molto diverso da quello dello spicchio precedente. Anzitutto, è barbuto come quello della nicchia romana di Santa Costanza (360 ca?)¹⁴ e al contrario di quello di Sant' Aquilino in San Lorenzo a Milano (dove però è un *Christus docens*, con l'intero collegio apostolico), è nell'atto dell'*oratio* (modello iconico che arriva all'età romanica), in veste aurea dai caratteri divini, in piedi su di un globo dove il cerchio celeste ne racchiude uno azzurro che a sua volta include uno spicchio e una semiluna: difficile non vedervi l'ipostasi delle due nature in senso calcedoniano, all'insegna di una regalità messianica e di un'unicità antinestoriana che si trasmettono (e qui l'oro è semantico) nella croce sulla spalla di Pietro. Pare interessante che sia la P sulla toga di Paolo sia il cartiglio consegnato a Pietro siano in latino, oltretutto in una città spesso grecofona quale Napoli; e che la scritta sia didascalica e non diretta, a sottolineare la dimensione pedagogica dei mosaici.

¹³ Si vedano i saggi in ACERBI, TEJA (a cura di), *El primado cit.*, in particolare: BLAU-DEAU P., *Roma y las sedes petrinas (siglos IV-VII): elaboración y recepción de un modelo geoescolológico*, 41-56; TEJA R., *La reivindicaciones de la primacía romana y la ruptura eclesial entre Oriente y Occidente (siglos IV-V)*, 57-76; AGNATI U., *Petri forma proponitur. La afirmación de la primacía del papado en León Magno entre la Biblia y el derecho romano*, 101-126.

¹⁴ VOLLMER C., *Zu den Hütten im linken Rundnischenmosaik 'Dominus legem dat' in Santa Costanza in Rom*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 60 (2017) 133-139; vedi ora JENSEN R. M., *Early Christian visual theology: iconography of the Trinity and Christ*, in *Image as theology the power of art in shaping Christian thought, devotion, and imagination* (a cura di C. A. STRINE, M. MCINROY, A. TORRANCE), Turnhout 2021, 81-106.

Con tutta la prudenza del caso, se identifichiamo l'episodio successivo con la *Catastasi*¹⁵ abbiamo un tema inserito nel Credo di molte chiese orientali e, in occidente, di Aquileia: tema che naturalmente apre un'infinità di problemi sulla scissione temporanea del sinodo di Gesù e tende quindi a essere accantonato o sottinteso; e che nel nostro caso presuppone un saldo presupposto calcedoniano. L'episodio successivo è davvero complesso nella sua stratificazione iconografica. L'elemento base è l'acqua, con chiaro riflesso nel rito battesimale; tuttavia, l'acqua in questione è quella mutata in vino e quella 'viva' del pozzo di Sichem, in entrambi i casi con forte coloritura salvifica e una lettura patristica in termini eucaristici. Siamo cioè alla riflessione, tipica dell'ermeneutica, sui legami fra battesimo e comunione, con rimando al celebre brano di *Giovanni* 19,34. Ma sono rilevanti due particolari: l'enfasi sui servitori – anziché, come di consueto, sul maestro di tavola o sul banchetto finale – che ne indica la funzione metaforica di sacerdoti o almeno di accoliti; e quella sulla samaritana, con lo scambio quasi diretto fra il suo secchio e la mano modificante di Gesù e con l'orcio del testo evangelico (*Giovanni* 4,11) che si trasforma qui in una situla liturgica, dando cioè all'evento una parallela funzione sacramentale ma sottolineando nel secondo caso la presenza di una diaconessa. Ci sarebbe da aprire un immenso discorso, epicentrato sulle catacombe partenopee di San Gennaro *extra moenia*¹⁶ ma più in generale sulla funzione diaconale femmi-

¹⁵ Uso il termine, più proprio, per definire l'ingresso di Gesù nello *She'ol* a liberare i personaggi veterotestamentari, riservando *anastasis* alla risalita risurrezionale. L'episodio è stato letto come *Battesimo*, il che è possibile, trattandosi comunque di un frammento.

¹⁶ Recenti e importanti, con bibliografia precedente: EBANISTA C., RIVELLINO A., *Le privilegiate nella catacomba di S. Gennaro a Napoli tra tarda Antichità e Medioevo: nuove acquisizioni dall'analisi dei corredi funerari*, in *Sepulture di prestigio nel bacino mediterraneo (secoli IV-IX). Definizione, immagini, utilizzo*, Atti del convegno (a cura di P. DE VINGO, Y. A. MARANO, J. PINAR GIL), Sesto Fiorentino 2021, 297-325; BONNEKOH P., *Eine außergewöhnliche Darstellung des Wasserwunders des Moses in der Katakomben S. Gennaro in Neapel*, in *Mitteilungen zur spätantiken Archäologie und byzantinischen Kunstgeschichte* 8 (2021) 125-137; LONGOBARDI L., *La decorazione pittorica della catacomba di S. Gennaro a Napoli: censimento e nuove acquisizioni*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 98/1 (2022) 37-58; EBANISTA C., *Il culto di San Gennaro nella Catacomba di Capodimonte a Napoli: fonti scritte e testimonianze archeologiche*, in *San Gennaro devozione e culto popolare a Napoli e nel mondo: un pa-*

nile nella prima metà di V secolo, da Olimpiade di Nicomedia¹⁷ ai rilievi di Aquileia¹⁸. C'è da evidenziare un altro dettaglio: mentre l'acqua di Cana è versata, e anzi il gesto è di notevole efficacia visiva, quella di Sichem non è estratta e viene sostituita implicitamente dall' 'acqua viva' di Gesù, sottintendendo tutta una catechesi caritativa e di conversione del tutto adatta ai neofiti.

L'equilibrio visivo tra gli evangelisti e i martiri è denso di significato. Anzitutto, bisogna ricordare come l'affermazione definitiva della canonicità dei quattro Vangeli, per quanto frutto di riflessione plurisecolare, giunge solo coi concili di Roma nel 382, di Ippona nel 393, di Cartagine nel 397 e nel 419, durante i pontificati di Innocenzo I, Zosimo e Bonifacio I, non a caso tre convinti assertori del primato papale: in altre parole, esiste un nesso preciso fra la lotta per l'affermazione primaziale romana e la sua manifestazione nella *sanctio* di canonicità; e va anche sottolineato che coi mosaici siamo solo un cinquantennio dopo la fine di questo travaglio. I martiri rappresentano invece lo specifico locale, mediato dalla supposta fondazione petrina che peraltro, ponendo Napoli in parallelo con Antiochia e con Roma (più tarda la tradizione pisana), da un lato ne rinsalda le radici apostoliche, dall'altro crea un'osmosi in generale pan-campana (si pensi al ruolo di Gennaro, vescovo di Benevento) e in specifico basata sul nesso con Pozzuoli, sede vescovile suffraganea, con in più la tradizione apostolica del soggiorno di Paolo (e anche qui si pensi alla *Traditio* musiva) e quella protoepiscopale di Patroba. Se in effetti gli otto martiri effigiati sono, al completo, Aspreno e i puteolani, avremmo una visualizzazione perfetta di tale dialettica.

trimonio immateriale che si tramanda attraverso le generazioni (a cura di C. LENZA), Roma 2022, 102-115; BISCONTI F., *Affreschi sospesi: le pitture del complesso catacombe di S. Gennaro a Capodimonte al bivio*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 98/1 (2022) 19-36.

¹⁷ TEJA R., *Olimpiade: la diaconessa* (c. 395-408), Milano 1997.

¹⁸ DE MARIA L., *Le Oranti di Aquileia e Grado: la testimonianza delle lastre figurative*, in *Legite, tenete, in corde habete. Miscellanea in onore di Giuseppe Cusito* (a cura di F. BISCONTI, G. CRESCI MARRONE, F. MAINARDIS, F. PRENC), Trieste 2020, 151-161; GIORDANI C., *Il cristianesimo egiziano di Aquileia*, Udine 2020.

Con queste premesse, e nella conseguita consapevolezza di un ciclo concepito poco dopo Calcedonia, torniamo al periodo 465-468 nel quale è documentato Sotere a Napoli, mentre nel 468 Claudio è citato a Pozzuoli. Al concilio era stata definita la struttura pentarchica dei patriarcati: all'epoca, Ilario/Ilaro (461-468) era papa di Roma, Gennadio (458-471) patriarca di Costantinopoli, Timoteo III (460-475) *papas* di Alessandria, Martirio (461-469/471) patriarca di Antiochia, Anastasio I (458-478) patriarca di Gerusalemme. Ilario, successore di Leone Magno, era stato uno dei legati papali a Efeso II, sostenendo Flaviano e attaccando Dioscoro, con il successivo appoggio di Pulcheria; divenuto papa, era stato un notevole mecenate in San Lorenzo fuori le mura e nelle nuove cappelle del Battistero lateranense, con l'iconografia musiva dell'*Agnus Dei* in quella del Battista¹⁹. Dunque un leoniano, in sintonia con Gennadio che, dopo la grande crisi, puntava sull'appoggio papale nella perdurante opposizione al miafisismo. Timoteo III il Salofaciolo, forte del sostegno imperiale, era il *papas* calcedoniano in una serie miafisita, prima dell'allontanamento definitivo di Alessandria dall'ortodossia. Pure Martirio, sostenuto da Gennadio (la solita alleanza fra Costantinopoli e Antiochia, ma stavolta non contro Alessandria), era calcedoniano, e anche il suo episcopato era stato a dir poco tormentato; e lo stesso vale per Anastasio. In sostanza, è il gruppo di massima coerenza calcedoniana, disposto a riconoscere il primato romano in senso leoniano, ma con forti e spesso vittoriose opposizioni miafisite.

¹⁹ Vedi almeno: BRANDT O., *Il battistero lateranense da Costantino a Ilaro: un riesame degli scavi*, in *Opuscula Romana* 22-23 (1997-1998, ed. 1999) 7-65; POLA M., *Sui mosaici delle cappelle del Battistero Lateranense: i restauri degli anni Quaranta del Novecento*, in *Atti del XXIV colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, AI-SCOM (a cura di M. BUENO, C. CECALUPO, M. E. ERBA, D. MASSARA, F. RINALDI), Roma 2019, 627-641; BRANDT O., *The Lateran Baptistry in the fourth and fifth centuries: new certainties and unresolved questions*, in *The Basilica of Saint John Lateran to 1600* (a cura di L. BOSMAN, I. P. HAYNES, P. LIVERANI), Cambridge 2020, 221-238; LIVERANI P., *The Nymphaeum of Pope Hilarus* cit. 239-249; GRADANTE I., *Hilarus episcopus Dei famulus fecit: la memoria epigrafica del progetto ilariano nel battistero Lateranense*, in *Titulum nostrum perlege. Miscellanea in onore di Danilo Mazzoleni* (a cura di C. DELL'OSSO, P. PERGOLA), Città del Vaticano 2021, 485-508.

In questo momento, la morte del calcedoniano Marciano nel 457 aveva portato sul trono d'Oriente Leone I il Trace, in delicato equilibrio fra calcedoniani, miafisti e ariani; e a Leone si deve il tentativo di porre sul trono d'Occidente nel 467 il genero del predecessore e suo proprio consuocero, Antemio Procopio²⁰, con il triplice scopo di riaffermare l'*unitas imperii*, di porre freno alla potenza del *patricius* Ricimero e di organizzare una grande spedizione contro i vandali ariani del Nordafrica, mentre Leone stesso attaccava gli ariani ostrogoti. La spedizione africana del 468, che per forza di cose dovette basarsi sui porti dell'Italia meridionale, Napoli inclusa, finì in un disastro e, malgrado la mediazione di Epifanio di Pavia, Antemio venne ucciso nel 472 dal genero Ricimero, che morì poco dopo. Ipotizzo quindi che il mosaico partenopeo sia anche collegato alla spedizione del 467-468 (il che ne fisserebbe con chiarezza la cronologia), con l'esaltazione della divinità di Cristo che, nello spirito perdurante di Nicea, si opponeva al credo ariano dei vandali; e al tempo stesso voleva indurre Antemio a posizioni più recisamente calcedoniane rispetto al tentennante consuocero, in una fase comunque anteriore alla svolta zenoniana e allo scisma acaciano. Né si dimentichi, come ancora risulterà chiaro durante la crisi tricapitolina, quanto le chiese nordafricane fossero fedeli a Calcedonia; e quanto forte a Napoli fosse ancora l'influsso di Quodvultdeus²¹, esule antivandalo da Cartagine nel 439 e morto nella città campana nel 454. Ma qui si apre un problema complesso.

Nel suo periodo partenopeo, il metropolita cartaginese aveva proseguito la polemica antipelagiana aperta dal suo maestro Agostino d'Ippona. E si ricordi che fin dalla condanna imperiale e papale del 418, uno dei *leaders* pelagiani era Giuliano di *Aeclanum*²² (Mirabella

²⁰ Utile *Procopio Antemio imperatore di Roma* (a cura di F. OPPEDISANO), Bari 2020. Antemio aveva sposato Marcia, figlia di Marciano. La loro figlia Marcia jr. sposerà Ricimero, e suo fratello Flavio Marciano si unirà a Leonzia, figlia di Leone I.

²¹ L'iconografia del presule è legata in modo forte al sacello episcopale nelle catacombe di San Gennaro *extra moenia*: cfr. nota 15. Per le peculiarità della teologia africana nel periodo in questione è importante MODÉRAN Y., *L'Afrique reconquisé* cit. 39-82.

²² Utili i quattro congressi *Giuliano d'Eclano e l'Hirpinia cristiana* tenutisi a Mirabella Eclano dal 2003 al 2022, coi relativi atti.

Eclano, Avellino), accolto poi amichevolmente da Teodoro di Mopsuestia²³, il maestro di Nestorio e futuro condannato postumo del concilio di Costantinopoli II. In sostanza, l'antipelagianesimo, l'antinestorianesimo ma anche il filocalcedonismo moderato finivano per incrociarsi; e la massiccia presenza nei mosaici del Battistero di peccatori pentiti (la samaritana, Pietro, Paolo) non è forse casuale. Non entro qui nella complessa questione dei mosaici nel sacello episcopale nelle catacombe di San Gennaro *extra moenia* e della loro datazione (come pure degli altri casi campani superstiti, da San Prisco a Cimitile); mi limito a constatare come l'inserimento del ritratto di Quodvultdeus nei nimbi episcopali e la vicinanza con la sepoltura di Gennaro dimostrano quanto il metropolita fosse inserito nella devozione ma anche nel dibattito teologico partenopeo. In quest'ottica, il voluto arcaismo di alcune soluzioni formali dei mosaici battisteriali (bastino i serti floreali, o le variazioni ornitologiche) appare come la volontà di leggere in continuità le dispute teologiche (e quindi le ricadute figurative) di IV e V secolo, appunto da Nicea a Calcedonia, quest'ultima vista – in sistematica incomprensione fra Oriente e Occidente – come tappa di un cammino o come punto finale.

Più precisamente: una tradizione di settant'anni che spazia da Sant'Aquilino in San Lorenzo di Milano (395-397), al mausoleo ravennate di Galla Placidia (430 ca.), a Santa Maria Maggiore (432-435) e San Paolo fuori le Mura (449-451) in Roma²⁴ viene riattualizzata come storia della tradizione, in perfetto parallelo con le vicende conciliari coeve. Certo, lo sguardo è rivolto sia al passato sia al futuro: se la dialettica fra realismo e astrattismo rievoca Galla Placidia e l'arguzia delle figurine pastorali è inconcepibile senza la premessa di Santa Maria Maggiore, d'altro canto l'espressionismo quasi aggressivo del *Tetramorfo* è la premessa per quello clamoroso dei Santi Cosma e Damiano a Roma (526)²⁵.

²³ A sua volta Giuliano tradurrà in latino il commento ai *Salmi* di Teodoro: D'HONT M. J., DE CONINCK L. (a cura di), *Theodori Mopsuesteni expositionis in psalmos Iuliano Aeculanensi interprete in Latinum versae quae supersunt*, Turnhout 1977.

²⁴ Per le proposte cronologiche vedi nota 9.

Un rimando diverso, ma ugualmente pregnante, riguarda la fondazione a Napoli da parte di Sotere della chiesa dei Santi Apostoli. Certo, una titolazione generica e diffusa nella Chiesa universale (inclusa quella Milano così connessa, basti il ruolo di Ambrogio al concilio di Capua del 392), ma dall'ovvio rimando alla basilica costantiniana di Bisanzio: perché? Ritengo che la spiegazione risieda non solo nelle radici nicene o più in generale nell'ecclesiologia e nella teologia imperiale sottese alla basilica, ma anche nel *proprium* del patriarcato di Gennadio I (458-471) il quale, dopo la tragedia di Fulgenzio e le ambiguità di Anatolio, aveva sostenuto con forza Leone Magno nello scontro contro il miafisita Timoteo II: la solita alleanza tattica di Roma e Bisanzio contro Alessandria ma anche la visione di una Chiesa basata sui buoni rapporti fra i successori di Pietro e Andrea. Né si dimentichi come fra luglio 450 e giugno 451 si collochi la missione a Bisanzio dei messi di Leone Magno, in perfetto *mixage* lombardo-campano: i vescovi Abbondio di Como ed Eterio di Capua coi presbiteri Senatore di Milano (futuro metropolita) e Basilio di Napoli, nel contesto delicatissimo segnato dalla morte di Teodosio II, dalla successione di Marciano e dalle premesse decisive per sconfessare Efeso II e indire Calcedonia, oltre che per confermare Anatolio.

Insomma, il mosaico del Battistero di Napoli si rivela non solo come un altissimo risultato figurativo, ma come l'espressione di un articolato programma teologico, frutto della riflessione sui grandi concili da Nicea a Calcedonia e del complesso ruolo mediatore fra Oriente e Occidente che è precipuo della metropoli partenopea.

²⁵ Per la nascita del mosaico vedi DE GIORGIO T., *Felice IV (526-530), Giustiniano (527-565) e il culto dei santi orientali a Roma*, in *Importreliguen in Rom von Damasus I bis Paschalis I* (a cura di A. BREMENKAMP, T. MICHALSKY, N. ZIMMERMANN), Wiesbaden 2023, 187-199.



Campania Sacra 56 (2/2025) - ISSN 0392-1352